

# La missione di ogni cristiano, per tutti

È abituale, oggi, usare la parola missione per un ventaglio assai ampio di cose: è missione anche l'esercizio della propria professione, l'educazione dei figli e le attività in parrocchia. Quest'uso molteplici del termine svela una importante verità, e cioè che dietro la varietà dei molti impegni c'è un'anima comune, che è la testimonianza. Ma c'è anche il rischio di perdere il significato forte della missione. Se il 'per tutti' è la direzione obbligata perché qualsiasi progetto pastorale possa dirsi evangelico, allora non si può più pensare la missione *ad gentes* come al punto di arrivo di un lungo cammino pastorale, quasi ne fosse l'ultima tappa. È invece l'orizzonte a cui guardare da subito, se si vuole che ogni forma di pastorale venga correttamente configurata. Non c'è 'cura d'anime' che possa essere volta solo all'interno, rinviando l'universale a data da destinarsi. 'Missione *ad gentes*' dice un modo di fare missione, non soltanto né anzitutto un luogo dove farla: dice semplicemente un modo di essere Chiesa, sempre in tensione, verso tutti. Così, per lo meno, nel progetto evangelico esemplificato dall'itinerario dei discepoli con Gesù. La missione è già inclusa nella stessa chiamata, come un suo elemento costitutivo: «Vi farò diventare pescatori di uomini» (Mc 1,17). Che cosa significhi, poi, di preciso essere pescatori è detto nelle ultime parole del Signore risorto: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura» (Mc 16,15).

Da tutto questo deriva che la missione *ad gentes* è il paradigma di ogni attività pastorale che voglia essere evangelica. E deriva l'assoluta urgenza di un ritorno al primo annuncio, che è una dimensione permanente dell'evangelizzazione, dovunque questa avvenga. 'Primo' non dice una nota temporale, ma qualitativa. Il primo annuncio non

è quello che avviene per la prima volta, ma quello che ripropone il centro da cui tutto deriva. Il primo annuncio appartiene alla natura del vangelo, e questo significa che bisogna ritornare alla pastorale del seme. Non è la scristianizzazione a esigere questa pastorale, ma la logica permanente del Regno, che è sempre come un seme.

La missionarietà comporta l'urgenza dell'inculturazione. Ma si passerebbe a lato del problema se ci si occupasse dei destinatari dell'evangelizzazione e dei metodi dell'evangelizzazione, senza riflettere accuratamente sul *che cosa* dell'evangelizzazione. Il problema più serio non è in quale modo annunciare il vangelo in una cultura diversa, ma *come ripensare* il vangelo dentro questa cultura.

La missione invita inoltre a superare, o a precisare meglio, l'espressione abituale 'cooperazione fra le Chiese'. La cooperazione fra le Chiese – lo scambio, come oggi si sottolinea – è una dimensione irrinunciabile. Ma la missione *ad gentes* è più vasta della comunione fra le Chiese. Va superato l'orizzonte dello scambio, anche se resta fondamentale. Lo scambio dice pur sempre una fraternità all'interno. Ma lo scambio deve essere in funzione anche della missione al mondo. Lo scambio deve farsi segno di universalità, non solo di fraternità.

Certamente non si può fare missione senza mezzi adeguati, ma deve trattarsi di mezzi adeguati al vangelo, non al mondo. Non si può dimenticare l'affermazione lapidaria di Paolo: «Ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini». Né si deve dimenticare che il missionario, dovunque operi, sarà sempre inviato come «una pecora in mezzo ai lupi». Dopo tutto, Gesù nel deserto ha rifiutato ogni forma di pubblicità secondo il mondo: moltiplicare i pani, buttarsi dal pinacolo del tempio, dominare il mondo. La pubblicità del vangelo non è quella dello spettacolo né del dominio né del miracolo chiassoso. Persino nel compimento dei suoi miracoli Gesù ha evitato ogni forma di ostentazione. Se non si tocca questo punto, è molto difficile che la missione possa riprendere slancio nelle nostre comunità. La missione ha bisogno di leggerezza e di semplicità. Una comunità appesantita da troppe cose – anche se tutte buone una ad una – non sarà mai missionaria, estroversa, capace di interiore ed esteriore itineranza. Non sarà possibile alcun 'nuovo slancio'. In questa ottica credo sia importante riscoprire – ed è su questo che si misura lo slancio missionario di una comunità – la missione per contagio, da persona a persona, da ambiente ad ambiente. Una missione che non costa nulla!